



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Roma, 15 marzo 2018

Direttore Bufalini,
Caro Massimo,
Care tutte e cari tutti,

è per me un onore ospitare qui al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca la proiezione in anteprima del documentario "Nel nome di Antea. L'arte italiana al tempo della guerra". Un prezioso documento che fa luce sull'operato di encomiabili donne e uomini che hanno lavorato in questa struttura, come anche su alcune vicende del nostro passato che devono essere conosciute e ricordate. Anche a beneficio delle nuove generazioni, cui talvolta il nostro patrimonio artistico e culturale può apparire scontato. Ringrazio, perciò, il regista Massimo Martella per averci fatto dono di questa opera, il Direttore dell'Archivio Istituto Luce-Cinecittà Enrico Bufalini e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione e alla divulgazione di questa pellicola.

Cosa racconta il documentario che vedremo a breve? Attraverso due famosi ritratti della pittura italiana – il "Ritratto di giovane donna" (Antea) del Parmigianino e il "Ritratto di Alessandro Manzoni" di Francesco Hayez – veniamo a contatto con la storia del salvataggio di migliaia di capolavori, che uscirono indenni dalla Seconda Guerra Mondiale, grazie all'intervento di giovani funzionari italiani delle Belle Arti, che a rischio della propria vita misero l'arte al riparo dalla devastazione portata dal conflitto. Donne e uomini di questa Amministrazione, allora denominata Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il Ministero assommava negli anni del secondo conflitto mondiale le competenze poi acquisite dall'attuale Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT) relativamente a tutto il

nostro patrimonio culturale e quindi era direttamente interessato alla protezione delle opere d'arte, del patrimonio archivistico e bibliotecario dell'Italia durante la guerra. Questi funzionari, ispettori, direttori di gallerie d'arte si trovarono con pochi mezzi e scarse indicazioni normative in prima persona a fronteggiare una situazione di estrema emergenza davanti alla quale apparve subito chiaro che il Paese era impreparato.

Parliamo di “eroi” rimasti nell'ombra, di donne e uomini che hanno lavorato incessantemente dietro le quinte del conflitto: Pasquale Rotondi, che portò in due rifugi nelle Marche migliaia di opere d'arte; Emilio Lavagnino, Giulio Carlo Argan, Marino Lazzari, funzionari ministeriali che trasferirono una parte del nostro patrimonio artistico all'interno del Vaticano; Palma Bucarelli e Fernanda Wittgens, due giovani studiose che salvarono i capolavori loro affidati. È grazie a loro che oggi possiamo godere e mostrare al mondo i Caravaggio, i Giorgione, i Raffaello. Grazie al loro amore per l'arte e la cultura del nostro Paese e per il loro lavoro.

Fernanda Wittgens, arrestata nel 1944 a causa della delazione di un giovane ebreo tedesco collaborazionista che aveva soccorso organizzandogli l'espatrio, scriveva dal carcere di San Vittore: «Quando crolla una civiltà e l'uomo diventa belva, chi ha il compito di difendere gli ideali della civiltà? I cosiddetti "intellettuali", cioè coloro che hanno sempre dichiarato di servire le idee e non i bassi interessi. Sarebbe troppo comodo essere intellettuale nei tempi pacifici, e diventare codardi, o anche semplicemente neutri, quando c'è pericolo».

Il nostro patrimonio culturale era ed è enorme, disseminato. Il generale Clark disse, non a caso, che fare la guerra in Italia era come combattere in “un maledetto museo”.

Se oggi questo “museo” è ancora “visitabile”, se riesce ancora a raccontare e ad esprimere il valore della nostra identità è anche grazie a chi si è battuto per conservarlo. In nome di una bellezza universale che unisce al di là della contingenza storica.

Torniamo un attimo indietro al periodo storico in cui operarono queste figure. Come dicevo prima, il Ministero dell'Educazione Nazionale aveva due direzioni che erano direttamente interessate: la Direzione Generale delle Antichità e Belle arti e quella per le Accademie e Biblioteche. Nel 1938, Giuseppe Bottai, Ministro

dell'Educazione Nazionale dal 1936, ricominciò a trattare di fatto il tema della conservazione del patrimonio artistico in caso di guerra, anche se in maniera polemica, tramite il Bollettino d'Arte, pubblicazione ufficiale della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Nell'articolo "La tutela delle opere d'arte in tempo di guerra", respingeva la proposta maturata a livello internazionale della misura preventiva di allontanamento delle opere d'arte presso paesi neutrali a scopo di protezione.

L'8 luglio 1938 venne emanata la Legge di Guerra e Neutralità r.d. dell'8 Luglio 1938, n° 1415: non vi furono articoli specifici riguardanti la protezione nel particolare dei beni culturali intesi come opere d'arte di appartenenza a chiese o collezioni museali, anzi gli articoli 44 e 46 ripresero delle direttive ormai obsolete. Anche la questione dell'erogazione di fondi alle varie Soprintendenze per far fronte alle operazioni di sgombero e in generale di salvaguardia del proprio patrimonio restò indefinita. I fondi, infatti, iniziarono ad essere erogati da parte del Ministero solamente a guerra iniziata, in somme molto limitate e per i bisogni più urgenti. Il Ministero, però, chiese alle Soprintendenze di redigere delle liste all'interno delle quali inserire gli elementi del proprio patrimonio artistico suddividendolo in tre categorie: opere di illustre interesse artistico esposte ai rischi della guerra, opere di interesse artistico esposte ai rischi della guerra e le restanti opere. Categorie che risultarono tutt'altro che semplici dal momento che ogni opera meritava di essere salvata.

Nello stesso anno, venne organizzato anche il Convegno dei Soprintendenti, dal 4 al 6 luglio, a Roma per volontà di Bottai. In questa sede venne creato l'Istituto Centrale per il Restauro e fu aggiornato il catalogo del patrimonio culturale italiano con lo scopo di aumentare e diffondere la conoscenza dello stesso. Nel 1939, la situazione precipitò con l'invasione dei tedeschi della Cecoslovacchia e in seguito della Polonia e il patrimonio artistico di tutta Europa si mostrò in tutta la sua vulnerabilità.

Il 10 giugno 1940, l'Italia entrò a far parte del conflitto e la legge per la tutela ordinaria del patrimonio, non essendo provvista dei necessari regolamenti applicativi, non servì a nulla e, di conseguenza, venne rifunzionalizzata con una nuova Legge di tutela delle cose di interesse artistico o storico, 1 Giugno 1939, n° 1089. La Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale a tutti i Soprintendenti autorizzò questi ultimi a procedere con

l'applicazione delle misure straordinarie per difendere il patrimonio culturale di propria competenza.

Come avrete capito, il panorama normativo era a dir poco insufficiente, c'era una spaventosa scarsità di denaro e di mezzi. L'unica ricchezza erano gli uomini e le donne che ricordiamo oggi attraverso questa pellicola. Si trovarono in condizioni precarie, a mani nude, ad affrontare enormi pericoli pur di salvaguardare le opere, i libri, le carte che hanno fatto arrivare fino a noi.

Nel gennaio del 1944, il Ministro Carlo Alberto Biggini, inoltre, aveva congedato i propri direttori e funzionari, quando non li aveva messi agli arresti, che non avevano voluto trasferirsi a Padova dove il Ministero dell'Educazione Nazionale fu spostato dopo la costituzione della RSI.

Dunque Pasquale Rotondi, Emilio Lavagnino, Palma Bucarelli, Fernanda Wittgens si trovarono a lavorare senza essere più in servizio. Nell'Italia sotto le bombe, nonostante la fame, la mancanza di mezzi e il coprifuoco, queste persone operarono con grandissima professionalità e con grandissimo coraggio.

La guerra travolse una generazione che si trovò a dover prendere decisioni in modo rapido, dalle quali sarebbe dipeso, e ne avvertivano il peso, il futuro della storia del proprio Paese nonché il destino delle loro stesse vite. Questa generazione di donne e di uomini che ha abitato le stanze di questo Palazzo non deve essere dimenticata. Anzi deve essere faro per l'educazione delle nuove generazioni.

In questo anno appena trascorso abbiamo fatto tanto per rendere le studentesse e gli studenti consapevoli dell'importanza dello studio e della conoscenza, basi imprescindibili per un futuro da cittadine e cittadini responsabili. Anche per quanto riguarda il patrimonio artistico e culturale del Paese.

Il paesaggio italiano, le città d'arte, i piccoli borghi costituiscono da sempre un museo diffuso, a cielo aperto, che incanta da secoli connazionali e stranieri. Le grandi città, maggiormente attrattive per i turisti, custodiscono un patrimonio artistico, architettonico e culturale invidiato nel mondo, espressione del genio italiano. Non si può essere compiutamente e pienamente cittadine e cittadini di questo Paese se non si possiede consapevolezza della sua tradizione e del suo inestimabile patrimonio. Come non può

esserci crescita per l'Italia se non sapremo innovare questa tradizione, queste risorse costruite nel tempo e conservate grazie alla determinazione di donne e uomini come quelli che ricordiamo oggi, attraverso gli strumenti che il presente ci mette a disposizione e le prospettive e le idee delle nostre e dei nostri giovani.

Un patrimonio di questo tipo, proprio per queste peculiarità, rischia di apparire scontato. Da qui la necessità di educare “lo sguardo” delle nostre studentesse e dei nostri studenti. È nella scuola che l'esercizio della cittadinanza attiva muove i suoi primi passi e la scuola deve fornire a ciascuna e a ciascuno gli strumenti di conoscenza e le capacità critiche per potersi misurare sia con la bellezza e il valore del patrimonio culturale, sia con le responsabilità di conservazione, tutela e salvaguardia che ne derivano, nel pieno rispetto dell'articolo 9 della Costituzione che stabilisce: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Voglio ricordare due azioni portate avanti negli ultimi mesi in questa direzione:

- Il decreto attuativo della legge 107 del 2015 dedicato alla cultura umanistica, grazie al quale le studentesse e gli studenti possono sviluppare creatività, senso critico, capacità di innovazione attraverso la cultura e la pratica diretta delle arti e la conoscenza diretta e il rilancio del patrimonio storico e artistico del nostro Paese. Il decreto prevede l'elaborazione del Piano delle Arti, un programma di interventi con validità triennale che il MIUR mette in campo di concerto con il MiBACT e che conterrà una serie di misure per agevolare lo sviluppo dei temi della creatività nelle scuole. Il Piano viene finanziato con 2 milioni di euro all'anno a partire dal 2017 e per la prima volta il 5% dei posti di potenziamento dell'offerta formativa sarà dedicato allo sviluppo dei temi della creatività. Ci saranno perciò risorse e personale. Le scuole dovranno recepire gli indirizzi del Piano nell'ambito della loro offerta formativa e potranno costituirsi in Poli a orientamento artistico-performativo (per il primo ciclo) e in Reti (scuole secondarie di secondo grado) per condividere risorse laboratoriali, spazi espositivi, strumenti professionali, esperienze e progettazioni comuni.

- Il Piano in dieci azioni, lanciato a gennaio dello scorso anno, che ha stanziato 840 milioni di fondi PON per lo sviluppo e il rafforzamento delle competenze di cittadinanza nelle studentesse e

negli studenti. Una delle dieci azioni - per uno stanziamento di 80 milioni di euro - è dedicata al patrimonio culturale, artistico e paesaggistico. L'obiettivo formativo è sensibilizzare le ragazze e i ragazzi alla tutela del patrimonio e trasmettere loro il valore che ha per la comunità, valorizzarne al meglio la dimensione di bene comune e il potenziale che può generare per lo sviluppo sostenibile del Paese.

In ultimo, voglio ricordare anche l'intitolazione, avvenuta lo scorso 2 ottobre, della Biblioteca di questo Ministero a Luigi De Gregori. Assieme ad altre donne e altri uomini organizzò il sistema di protezione delle biblioteche italiane. Anche a lui va il nostro pensiero grato e l'auspicio che anche a questo grande uomo possa essere reso un pari omaggio perché le ragazze e i ragazzi possano conoscere e sapere.

Valeria Fedeli
